

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 30 gennaio 1863.

Giorni sono la *Stampa* smentiva nei termini più recisi una notizia data dall' *Europe*, giornale franco-austriaco di Francoforte, e ripetuta dal *Diritto*.

Diceva l' *Europe* che il ministro di Francia avesse rimessa una nota al Conte Pasolini sullo stato delle nostre finanze, prendendo le mosse dall' interesse che vi avevano tante case francesi detentrici dei nostri titoli. In essa si mostrava la maggiore sfiducia nella nostra amministrazione, si suggeriva di alleviare il budget della guerra mediante il disarmo, e si offerivano degli impiegati superiori francesi per assestare l' erario nostro.

Come potete pensare, la nota non esiste, e la notizia dell' *Europe* è da mettere insieme alle molte altre di simile stampo diffuse dalla *France* e dagli altri giornali anti-italiani.

Però in fondo a ciò v'è qualche cosa di vero — un rapporto cioè elaborato dalla legazione francese a Torino e inviato a Parigi, scritto appunto nel senso indicato dall' *Europe* — Se ne è parlato a Torino da quasi un mese, e se ne citano delle frasi di cui le più offensive all' Italia non possono immaginarsi.

Ma è di ben altra importanza che il signor di Sartiges, uno dei comparì della commedia clericale che si sta ora giocando in Francia, scriva a Parigi — o meglio faccia scrivere da uno de' suoi segretari — delle impertinenze sull' Italia, che non sarebbe che queste venissero inviate ufficialmente dal signor Drouyn de Lhuys al governo italiano.

Voi sapete che il signor Drouyn è in Francia il partigiano dell' alleanza Austro-francese; è il capo del partito che biasimò Napoleone di aver fatta la guerra nel 1859, che tentò sempre di attenuarne i risultati e che vorrebbe ricondur le cose al trattato di Zurigo.

Come particolare da non perdersi di vista, vi soggiungerò che il suo amico intimo, da cui è indivisibile, è il cavaliere Debrauz, agente ufficioso austriaco a Parigi, già direttore del *Memorial Diplomatique*, che pubblicò varii opuscoli sulla questione Veneta nel senso della continuazione del dominio austriaco in Italia.

Le tendenze dunque del ministro francese degli esteri non sono dubbie, ma Napoleone, come suole, le domina anche quando sembra assecondarle, e perciò le relazioni ufficiali sono ben lontane dall' avere il carattere di recisa avversione che si vorrebbe dar loro. Che però della freddezza ci sia egli è innegabile, e vi posso assicurare che è del tempo che il signor di Sartiges non vede ufficialmente il signor Pasolini.

Un telegramma giunto testè corregge la

penosa impressione fatta dalla frase di Troplong: *A Torino non si parla più di Roma e gli animi sembrano disporvisi alla conciliazione.*

Billault nella discussione disse invece, che a Torino ora si dice *non possumus* come prima si diceva a Roma, ciò che smentisce l'asserto del presidente del Senato.

È tanto generalmente intesa la necessità del momento attuale di respingere qualunque proposta di transazione che non fosse basata sul riconoscimento del diritto nazionale, che il Jacini pubblicò jersera nella *Stampa* una lettera per dichiarare che la sua proposta è tutt' altro che una rinuncia all' andare a Roma, come l' aveva interpretata la *France*, ma verte solo sul modo di andarvi.

Si diceva stamane, prima che fosse conosciuto il discorso di Billault, che qualche deputato avrebbe fatte delle interpellanze sull' asserto di Troplong; ora credo non avranno più luogo, come superflue.

La Camera si è aperta sotto la preoccupazione prepotente di votare anzi tutto il bilancio e di portarvi delle economie. Non si può che lodare questo proposito, essendo il consentimento delle spese da parte dei rappresentanti del popolo la chiave di volta dell' edificio costituzionale, e la loro restrizione una necessità imposta da mille considerazioni politiche e materiali.

Ma nelle cose di Stato tutto va inteso con discrezione, e per quanto sia evidente la necessità di non perder tempo in discussioni generali e senza pratica utilità, non può lodarsi il ministero di essersi opposto a che, in una seduta straordinaria, si discutesse la proposta Cairoli sull' emigrazione italiana, già presentata da un anno, come non si può approvare la Camera di aver ristretta soverchiamente la spesa del ministero di Agricoltura e Commercio.

La proposta di Cairoli non è che un atto di giustizia verso gli emigrati italiani, tanto più degno di effettuazione che oggi sarebbe anche un atto di politica coraggiosa — e se ne persuade il governo: di coraggio oggi è bisogno, appunto perchè dobbiamo contare più che mai sopra noi stessi.

Le riduzioni votate nelle spese, soprattutto quelle delle guardie forestali, saranno difficili a mettere in esecuzione.

Il bilancio del 1863 non può essere definitivo — più che alle economie quest' anno si deve pensare a praticare il diritto e l'obbligo che è nella Camera di votare le imposte prima che sieno esatte e di assegnarne l'impiego a suo beneplacito — ma le economie vere non si potranno fare che quando sieno votate le leggi di amministrazione. Queste si presenteranno all' apertura della futura sessione e daranno campo a moltissime riduzioni di spese.

Per dirvi quanto si possa ottenere da un ordinamento più ragionevole vi citerò un solo fatto. Secondo calcoli fatti al ministero

delle finanze l' amministrazione civile della Lombardia costa ora il 43 per 100 più che non costasse sotto l' Austria. — Vedete gli effetti della mania unificatrice degli unitari della ventiquattresima ora!

Già la legge sull' abolizione del contenzioso amministrativo, di cui vi parlai altra volta, ridurrà necessariamente di molto il personale dei consigli di prefettura; e si parla anche della soppressione delle vice-prefetture, una ruota trovata inutile nel meccanismo amministrativo anche in Francia.

Chiuderò col constatare che il poco concorso dei Deputati e dei Senatori alle Camere fa la peggiore impressione. Sapete che nè l' uno nè l' altro ramo del Parlamento si trova in numero.

Le dolcezze domestiche sono certamente gradevoli e i privati affari hanno la loro importanza; ma quando si ricerca o anche semplicemente si accetta un mandato politico, bisogna saperli sacrificare e le une e gli altri. Ciò è tanto più necessario fra noi nuovi alla vita parlamentare e dove il Parlamento è l' espressione più viva dell' unità nazionale.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 gennaio

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta all' 1 1/2 pomeridiana. Si compiono le formalità d' uso.

La Porta chiama l' attenzione del governo sopra gli ultimi tentativi fatti dai nemici d' Italia allo scopo di impiantare il brigantaggio in Sicilia.

Peruzzi (ministro dell' interno) dà schiarimenti soddisfacenti sull' incidente.

Si convalidano le elezioni del signor Angelo Camerini (Lanciano) — Cortese Paolo (10° collegio, Napoli) — De Cesaris (Penne) — Briganti-Bellini Giuseppe (Macerata) — De Franchi Carlo (Budrio) — Farini Carlo (Crescentino) — Minghetti Marco (Bologna) — Visconti Venosta (Tirano) — Ricci (Genova).

È annullata l' elezione del sig. Pietro Rusconi al Collegio d' Erba.

D' accordo col ministro dell' Interno il dep. Cairoli differisce la discussione del suo progetto di legge relativo alla cittadinanza da accordarsi agli emigrati.

Si riprende la discussione del bilancio passivo per l' esercizio 1863 del ministero d' agricoltura, industria e commercio.

Nella seduta del 28, oltre alle spese approvate, di cui è parola in quel nostro resoconto, furono pure votate senza discussione quelle contemplate nei seguenti capitoli: Capitolo 12. *Pesi e misure, personale* L. 565,100.

Capitolo 13. *Spese diverse* L. 124,000 proposte dal ministero, ed accettate dal medesimo in sole L. 118,000 conforme alla riduzione di L. 6,000, apportatavi dalla Commissione.

Capitolo 14. *Materiale*. L. 22,000.

Capitolo 15. *Zecche, personale* L. 88,400.

Capitolo 16. *Spese d'ufficio* L. 13,900, ridotte dalla Commissione a L. 12,000.

Nisco. Mi dispiace di non aver posto attenzione acchè nella seduta di mercoledì si sieno votati ed approvati i capitoli 15 e 16, concernenti le *spese di personale e d'ufficio per le regie zecche*. In tali capitoli sono assegnati al governo dei crediti molto superiori a quelli che si assegnano in Francia per lo stesso oggetto, mentre è noto che in Francia si conia metà della moneta circolante in Europa. Avrei voluto proporre delle riduzioni a tali crediti. Non potendo farlo più, giacchè sono stati approvati, mi accontenterò di chiedere che venga ridotto il credito di 34,000 lire, accennato nella categoria 17, controssegnata *Zecche — spese diverse*.

Manna (ministro) parla della straordinarietà delle circostanze e sulla quantità dei contratti che ha dovuto fare il governo per la coniazione di moneta nuova in questi ultimi tempi. Crede che per qualche anno ancora sarà necessario consentire al governo crediti proporzionalmente esagerati per tale oggetto.

Torrigiani esprime desiderio che la coniazione per tutto il regno si debba restringere a una zecca sola sia a Napoli o a Milano, e secondo il sistema seguito in Francia.

Nisco torna sulle sue prime osservazioni, si associa al desiderio espresso dal deputato Torrigiani per un'unica zecca, e prega il ministro a far mettere il più presto possibile in circolazione nelle provincie meridionali gli spezzati d'argento.

Manna (ministro). Sono convinto della necessità che ricorre nel napoletano di una quantità considerevole di spezzati d'argento. Per commissione del governo se ne stanno coniando 150 milioni. Appena questa operazione sia finita, e mano mano che si compirà, il governo procurerà che sia provveduto ai bisogni delle provincie meridionali. Anche di monete di bronzo fra Napoli, Milano e Strasburgo se ne sono coniati circa 30 milioni. Il signor Nisco aspetti che questa materia abbia il suo naturale sviluppo, tutto non potendosi fare in un giorno.

Nisco ritira la sua proposta per una riduzione di 10,000 lire alla categoria *Zecche — Spese d'ufficio*.

La categoria è approvata per un importo di lire 34,000.

Sono approvate senza contestazione le categorie 18, 19, 20 e 21 riguardanti la *monetazione e la garanzia dei lavori d'oro e di argento* per un importo complessivo di lire 145,800.

Le categorie 22, 23 e 24 contemplano la materia delle *cave e miniere* (personale, spese d'ufficio, spese diverse) per un importo complessivo di lire 127,000.

Nisco parla replicatamente a favore del principio della libertà dell'industria e per la abolizione di queste categorie.

Sopra argomentazioni del relatore della Commissione e del deputato Valerio la Camera decide che s'occuperà di questa materia quando le sarà presentato il progetto di legge relativo.

Le categorie 22, 23 e 24 sono approvate per la somma complessiva sopra designata.

Si solleva discussione fra gli onorevoli De Blasiis, Briganti Bellini (relatore) e il ministro d'agricoltura e commercio circa l'amministrazione speciale della miniera d'Agnano e sulla riduzione del credito di lire 51,000 chiesto per la medesima. Si domanda che l'oggetto accennato in questa categoria essendo amministrato a conto dello Stato sia trasferito dal bilancio in discussione a quello del ministero di finanze e classato fra i beni demaniali per poi seguire la sorte dei me-

desimi.

Valerio formula una proposta in questo senso. — De Blasiis e Briganti Bellini la appoggiano.

La Camera, conforme alla proposta Valerio, consente alla riduzione delle 51,000 lire, ad un quarto di tale somma, cioè a 12,700 lire per avere una assicurazione che fra tre mesi al più l'amministrazione della miniera di Agnano sarà trasferita dal ministero d'agricoltura a quello delle finanze.

Valerio presenta un ordine del giorno diretto ad interessare il governo a questo atto di traslazione.

La Camera lo approva.

Per tal modo il credito aperto al governo in questa categoria e sopra designato si accresce di 12,700 lire.

La categoria 25 riguarda i *commissari governativi*.

Il governo ha chiesto un credito di lire 120,000. La Commissione lo ha ridotto a lire 100,000.

Sopra osservazioni dei deputati Torrigiani, Nisco, Leopardi e del ministro d'agricoltura, questa categoria viene approvata per l'importo fissato dalla Commissione.

La categoria 26 porta lire 60,000 per *contributo al municipio di Genova per la via Carlo Alberto*.

E' approvata senza osservazioni.

La categoria 27 riguarda gli *incoraggiamenti all'industria e al commercio*. Il governo chiede un credito di 80,000. La Commissione le ha ridotte a 40,000.

Nisco crede che questa categoria debba sopprimersi, come fu fatto per la categoria corrispondente quando si è trattato di incoraggiamenti all'agricoltura.

Briganti Bellini (relatore) crede che un credito al governo per incoraggiamenti all'industria, debba aprirsi per medaglie ed altri piccoli premi. La Commissione chiede alla Camera di conservare il credito delle 40,000 lire.

Nisco insiste per l'annullamento. Poichè si è abolito lo stesso capitolo riguardo all'agricoltura non si può senza contraddizione conservare il presente. In ogni caso il governo potrà presentare un progetto di legge per spese straordinarie.

La Camera interpellata dal presidente decide che la categoria sia annullata.

Seguono le categorie comprese sotto la denominazione generale di scuole.

La categoria 28 riguarda gli *stabilimenti diversi di istruzione agricola e forestale*.

Il governo ha chiesto un credito di lire 54,600. La Commissione le ha ridotte a 25,600.

Nisco invita il ministero a fondare uno stabilimento di istruzione forestale che corrisponda ai bisogni ed alle condizioni nostre.

Michellini, Torrigiani, Briganti-Bellini (relatore), de Vincenzi, Berti, Valerio, Nisco, e Susani espongono diverse considerazioni in vario senso, discorrendo in ispecial modo sull'orto agrario di Parma, di cui la Commissione vuole l'abolizione.

La votazione dei capitoli 28 e 29 viene rimessa al domani. La seduta è levata alle 5 30.

RECENTISSIME

Dai giornali giunti col vapore straordinario.

DISCORSO

DI THOUVENEL

Diamo dai giornali francesi, il discorso del signor Thouvenel al Senato, segnalatoci dal telegrafo:

Signori, ho esitato prima di venire a prender parte alla discussione sul progetto del-

l'indirizzo. Io aveva dapprima compreso la riserva che mi era imposta; e se avessi nutrito nel cuore il minimo sentimento di amarezza, il minimo pensiero d'opposizione, se non fossi stato anticipatamente risoluto a rimaner calmo, mi sarei vietato di prender la parola in questo recinto.

Dopo mature riflessioni mi è sembrato che il mio silenzio potrebbe essere interpretato erroneamente in un modo spiacevole per me, e forse per l'imperatore, che io voglio servire con lealtà e devozione nel Senato, come ho fatto quando io sedeva nei suoi consigli. Ho dunque pensato di dover dare qualche spiegazione sul mio ritiro dal ministero.

Lungi da me del resto, così facendo, l'accusa di disconoscere le condizioni del nostro reggimento costituzionale. Non siamo più al tempo nel quale i depositari del potere, designati da una doppia fiducia, dovevano rendere un doppio conto della loro condotta. Nessuno mi potrà accusare di portare la discussione su questo terreno. Solo al sovrano che li sceglie essi devono conto dei loro atti.

Ma mi è sembrato che la situazione dovesse essere sciolta da ogni equivoco, da ogni oscurità!

Voi ricordate ancora ciò che accadde l'anno scorso, e il passo del vostro indirizzo, nel quale il Senato esprimeva sì nettamente la sua opinione, e che io vi chiedo licenza di richiamare alla vostra memoria.

« Senza dubbio, dicevate, Voi provate il medesimo rammarico, che noi pure proviamo vivamente d'incontrare, quando l'impeto e le pretensioni smoderate, quando la resistenza e l'immobilità. Ma i vostri sono i consigli della sapienza, e non bisogna stancarsi di dire in suo nome, da una parte che le grandi opere abbisognano di calma e di moderazione per fondarsi; dall'altra che le cause le più giuste si perdono per l'ostinazione dei rifiuti incompatibili colla buona condotta negli affari umani. »

Voi facevate per tal modo atto di adesione al programma tracciato dall'imperatore, e alle esplicazioni presentate dal suo ministro senza portafoglio.

Voi avevate ragione di credere, che, venuto il momento di riprendere quei negoziati, il cui termine non doveva essere la non riuscita, la vostra manifestazione avrebbe eco a Roma, e che il governo pontificio esiterebbe a persistere in una ostinazione incompatibile colla buona condotta degli affari umani.

Quanto alla via seguita dopo il voto dell'indirizzo del Senato, essa è disegnata nettamente in un dispaccio del marchese Lavallette che riassumeva in quattro punti le condizioni esibite dal governo francese, come segue:

1. Mantenimento dello *statu quo* territoriale, rassegnandosi il Santo Padre, sotto ogni riserva, a non esercitare il suo potere che sulle provincie che gli sono rimaste, finchè l'Italia si sarà impegnata colla Francia di rispettare quelle che la Chiesa possiede tuttavia. Consentendo il Santo Padre a prestarsi a questa transazione, il governo dell'imperatore doveva impegnarsi a farvi partecipare le potenze sottoscrittrici del trattato di Vienna.

2. La traslazione a carico dell'Italia della maggior parte, se non della totalità, del debito romano.

3. La costituzione a profitto del S. Padre d'una lista civile destinata a compensare quella che egli non troverebbe più nel numero assottigliato de' suoi sudditi. Prendendo l'iniziativa di tale proposta presso le potenze europee, e più particolarmente presso quelle che appartengono al culto cattolico, la Francia dovrebbe impegnarsi per parte

sua a contribuire nella proporzione di una rendita di 3 milioni, all'indennità offerta al capo della cattolicità.

4. La concessione da parte del Santo Padre di riforme che, conciliandogli i sudditi, consoliderebbero all'interno un potere già protetto all'estero dalla garanzia della Francia e delle potenze europee.

Forsechè ciò corrispondeva ad un atto di ostilità contro la Santa Sede? Forsechè ciò poteva chiamarsi obbedire all'impulso di quelli che proclamavano Roma per capitale? Oppure, al contrario, non era quanto offrire alla Santa Sede una transazione di cui la maggior parte dei cattolici avrebbe potuto felicitarsi? La lettura dei documenti diplomatici che sono stati distribuiti vi ha dimostrato con qual zelo sia stata compiuta tale missione; con qual successo, voi sapete pur troppo!

Quando si è fatto in modo da far comprendere che l'immobilità, che costituisce la forza delle religioni, produce la perdita delle corone, voci più forti si sono sollevate a Roma per neutralizzare i consigli che si erano impartiti. Cosa è nato allora della solennità per la canonizzazione dei martiri giapponesi?

Non si deve parlare che con rispetto della composizione di siffatta assemblea, ma è permesso lamentare che all'espressione del suo dolore per le sofferenze del Santo Padre, essa abbia unite sollecitazioni contro qualsiasi concessione. Forse che in tal fatto non vi ha di che eccitare le passioni della nazione italiana? Io sono nemico di ogni esagerazione; ma non posso a meno di considerare come imprudenti le parole state pronunciate in quella occasione.

Si era respinto qualunque tentativo di conciliazione, e il governo doveva prospettare la situazione che gli derivava da tali rifiuti. Da qualche tempo, per dire la verità, le circostanze sono mutate; Garibaldi parlava di mettersi in cammino per Roma, malgrado la bandiera francese, e quindi contro l'onore della Francia; era lo stesso uomo che aveva compiuta la spedizione di Sicilia, che il signor di Cavour aveva avuto il torto di non impedire, perchè il trono di Napoli sarebbe caduto da sè.

La riapparizione di quest'uomo nel 1862, colle intenzioni che egli proclamava, toglieva ogni probabilità di successo ai nostri negoziati. Quale fu il nostro linguaggio di fronte a tale tentativo? Il 26 luglio io scriveva al conte di Massignac, nostro incaricato di affari a Torino.

«..... Sarebbe assolutamente fuor di proposito, in occasione delle folli intraprese che vogliamo prevenire, e che possiamo essere obbligati a reprimere, trattare anche incidentalmente la questione romana. Il governo italiano conosce sotto questo riguardo i sentimenti a cui si ispira la nostra politica, e i ministri del re comprendono certamente quanto noi come sieno insensati e direttamente contrari allo scopo che essi si propongono i calcoli di coloro che credono poter esercitare, coll'aiuto di siffatti mezzi, una pressione qualunque sulle risoluzioni del governo dell'imperatore.»

In queste circostanze il governo italiano ha fatto il suo dovere; l'insurrezione è stata ricacciata e vinta; anche gli animi più esaltati compresero finalmente che era impossibile di troncarsi colla violenza e decidere colla sorpresa questo problema, che si chiama: la quistione romana.

Codesta quistione esiste, ed io non credo che, malgrado il cangiamento delle persone, essa si trovi più prossima ad una soluzione oggi, di quello che non fosse qualche mese addietro.

Il momento è venuto di spiegare questo cangiamento.

Dopo aver vinto Garibaldi, il gabinetto di

Torino reclamava Roma come prezzo della sua vittoria, Roma, di cui esso aveva appunto attraversata la strada a Garibaldi. L'imperatore ha creduto che non si poteva ancora trattare con Torino; ma io, poteva io negoziare ancora con Roma?

L'onorevole ministro cita un passo di un suo dispaccio all'ambasciatore di Francia a Roma, in ordine agli sforzi da tentarsi relativamente alla quistione romana; poi aggiunge:

Non so, o signori, qual sentimento vi facciano provare oggi queste mie parole; ma rileggendo questo dispaccio, tre mesi or sono, in uno dei più solenni momenti di tutta la mia vita, mi fece l'effetto di una cambiale tratta da me medesimo, a quell'epoca, sulla mia dignità, e la cui scadenza si avvicinava. Io non ho voluto lasciarla protestare, e l'ambasciatore di Francia a Roma, marchese di La-Valette, ha creduto dover accettare e pagare la metà del debito. E si ritirò pure.

Dal canto suo l'imperatore ha creduto che, se i negoziati dovevano essere ripresi, dovevano esserlo con un altro uomo fuori di me, con un uomo nuovo, al quale due anni dell'esperienza che io stesso aveva fatta non aveano tolta ancora ogni confidenza sul successo dei passi da tentarsi.

Fu allora che io ebbi il dolore, non già di demeritare la confidenza dell'imperatore (la sua lettera lo prova), ma di uscire dai suoi consigli.

Queste spiegazioni hanno illuminato il Senato, per il quale forse orano inutili; ma l'onorevole oratore doveva protestare soprattutto contro insinuazioni, anche più, contro accuse lanciate contro di lui, non nel seno del Senato, ma in certi giornali, e segnatamente in un certo foglio che prende dalle circostanze del suo apparire una più grande importanza.

L'oratore avrebbe potuto impiegare la via della stampa per rispondere a queste imputazioni; ma egli comprende che la stampa si lascia trascinare, e gli è parso d'altronde che la migliore, la sola pubblicità che gli conveniva, era quella che poteva dare la tribuna del Senato.

Le accuse colle quali fu segnalata la sua uscita dal ministero sono fondate? Si disse aver egli mal compreso la politica dell'imperatore, e che questa avea deviato nelle sue mani.

Come mai, o signori, io, interprete per lungo tempo del pensiero dell'imperatore, avrei falsato questo medesimo pensiero coll'intendimento colpevole di trascinar il sovrano e la sua politica sopra altra via di quella ove egli voleva camminare? Io affermo che fino all'ultimo dì, fino all'ultim'ora, anzi all'ultimo minuto, io non pronunciai parola, nè scrissi riga che non rispondesse esattamente al pensiero di S. M.

Io lascio ad una parola più eloquente e meglio autorizzata della mia il dire se io sia mai stato interprete infedele od inesatto, e se questo rimprovero possa essere rivolto ad agenti, i quali non fecero che obbedire agli ordini che io loro mandava.

Io non vorrei venir meno alla giustizia che debbo ai miei avversari, ma io ho il diritto di rinviare a loro il rimprovero che respingo da me, e che contr'essi non ha certamente la morale gravità che assume, quando è indirizzato a me: a coloro pertanto i quali mi accusano di aver compromessa la politica dell'imperatore, io rispondo: siete voi che ciò avete fatto!

L'onorevole senatore fa la storia di ciò che si è compiuto durante il suo ministero. Il suo predecessore erasi ritirato in faccia alle difficoltà sorte colla Corte di Vienna: queste furono tolte di mezzo. Due mesi dopo, tre nuovi dipartimenti furono riuniti

alla Francia. L'Inghilterra sola credette dover muovere qualche protesta; ma il broncio cessò ben presto, e non andò guari che furono riprese tra le due Corti le amichevoli relazioni. Più tardi, contestandosi dalla Prussia e dalla Russia il modo illegale, a loro giudizio, col quale si fosse formato il regno d'Italia, la politica dell'imperatore le condusse in un anno a riconoscere quel regno; mentre c'erano voluti sedici anni per ottenere lo stesso risultato al governo della regina di Spagna.

L'autorità che danno la saggezza e il genio condusse a tali successi!

— Ma io fallii a Roma! quando fui chiamato al ministero degli affari esteri, un celebre opuscolo veniva pubblicato; ma non era ancora giunto a Costantinopoli ove la confidenza dell'imperatore veniva a cercarmi. Io dunque non ne aveva contezza.

Questo opuscolo trattava la questione romana e proponeva una soluzione: e lasciavasi che il pubblico gli attribuisse una origine tale che permettesse supporre che esso esprimesse un altro pensiero che quello dell'autore. Si potè pertanto credere che io venissi al potere per sostenere le conclusioni di quel libro; e certo dovette esser grande la sorpresa al vedere che io veniva invece a combatterle.

Allora mi si accusò di aver fuorviata la politica dell'imperatore; nulla di più ingiusto che questa accusa.

Quelli che falsano la politica dell'imperatore volete voi sapere chi sono?

Sono coloro che si pretendono depositari di segreti che non furono loro confidati;

Sono coloro che, spingendo a diverse combinazioni per la costituzione dell'Italia, dimenticano che l'imperatore ha detto che ogni paese ha il diritto di regolare liberamente le condizioni della sua esistenza;

Sono coloro che non comprendono come Vittorio Emanuele solo possa rappresentare in Italia i principii dell'ordine;

Sono coloro che dimenticano che un ministro senza portafoglio diceva qui a questa tribuna, l'anno scorso, che ormai l'unità italiana era un fatto compiuto;

Sono coloro che, sognando non so quale chimerica restaurazione, dimenticano che l'indipendenza italiana ci è costata 30,000 soldati, e che le loro ombre sono la garanzia del suo trionfo.

Non mi resta qui, signori, che a dire qualche parola del paragrafo che si discute attualmente, e ad esporre i motivi che non mi permettono di votarlo.

Io rendo omaggio al desiderio onde fu animata la Commissione, di volere pacificare il contrasto; ma io dico che il silenzio non vinse mai alcuna causa; e dimando a me stesso, se l'attitudine attuale del Senato, dopo gli indirizzi più determinati degli anni precedenti, sia di natura tale da condurre ad una soluzione. Un ammirabile programma è uscito dalla penna dell'imperatore, il quale, facendo la parte degli interessi opposti, ha tracciato le sole basi sulle quali essi possano riconciliarsi. Ebbene! egli è a questo programma che io avrei voluto che la Commissione aderisse.

Certo, quando io aveva l'onore di essere ministro degli affari esteri, io era assai mal veduto alla Corte di Roma, e ammetto che il nuovo ambasciatore vi si trovi in miglior condizione del suo predecessore.

Ma è egli probabile che i sentimenti si sieno modificati perchè io non sono più ministro e perchè il mio onorevole amico, il signor di Lavalette, non è più ambasciatore?

Un giornale ha pubblicato un documento, sulla autenticità del quale non ho alcun dato, e che indica le riforme progettate dal governo pontificio. Ebbene! Io domando in

buona fede, vi ha egli nelle medesime l'apparenza delle concessioni indispensabili alla riconciliazione del potere papale coi suoi sudditi? No. La situazione esposta lo scorso anno da un ministro senza portafoglio non si è affatto modificata; il grande ostacolo è sempre a Roma. Ora io non trovo nulla nell'indirizzo che possa diminuirlo, non trovo nulla che corrisponda al pensiero dell'imperatore essere urgente che la questione romana riesca ad una soluzione.

Questa quistione romana getta un gran disordine negli spiriti e soprattutto in Francia. Gli è per ciò che i grandi corpi dello Stato non devono esitare a manifestare altamente la loro opinione. Senza dubbio l'indirizzo rileva con rara felicità di espressioni tutto ciò che è avvenuto da sette anni in qua, ma all'orizzonte resta un punto oscuro. Questo punto nero è la questione romana, ed è ormai tempo di guardarla di fronte. Quando la situazione è divenuta così confusa, il miglior filo conduttore, dopo tutto, è l'affermazione del principio a nome del quale si esiste.

Senza dubbio non ammetto e non ho mai ammesso per gli Italiani il diritto di reclamare Roma per loro capitale.

Ma è un diritto incontestabile dei Romani quello d'essere governati secondo i loro voti. Ebbene! il voto unanime dei Romani è che l'autorità temporale del papa si trasformi, ed io lamento che la Commissione non abbia voluto esprimerlo nel progetto di indirizzo.

L'occupazione straniera, dice terminando l'onorevole senatore, non potrebbe mai essere riconosciuta che come un fatto. La Francia che in giorni dolorosi ha potuto essere obbligata a subirla, si rivolterebbe al pensiero di introdurla nel diritto delle nazioni. Che l'Austria al Congresso di Lubiana abbia potuto tentare di entrare in questa via, che la ristorazione l'abbia seguita per ristabilire il re a Napoli, si concepisce. Ma l'imperatore crederà senza dubbio che è venuto il momento di levarsi dall'imbarazzo di cui la sua moderazione e la sua pazienza non hanno fatto che aggiornare la soluzione.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

I signori Frémy, Pereire, Bixio ed Haile sono ripartiti oggi per Parigi, dopo essersi messi pienamente d'accordo col ministero.

Il progetto di legge verrà presentato per primo alla Camera, e discusso nell'attuale sessione.

Togliamo, sempre colle debite riserve, le seguenti informazioni che l'Italia riceve dal suo corrispondente di Parigi, 28 ultimo:

Ultimamente si negoziò attivamente la partenza da Roma di Francesco II.

Il Borbone voleva contrarre un prestito, e i suoi agenti si erano indirizzati al barone Rothschild; il barone acconsentì a sottoscriverlo, ma a condizione che gli fosse garantito dalle proprietà particolari del re, le quali proprietà dovrebbero prima essere riconosciute dal governo italiano.

Da ciò l'intervento del governo italiano, il quale, a quanto sembra, avrebbe dichiarato di assentire a tale riconoscimento a condizione che, dal canto suo, Francesco II si allontanasse da Roma.

Alcuni giornali e corrispondenze estere annunziano che la Spagna, dietro iniziativa della Francia, stia per riconoscere il Regno d'Italia.

Noi non crediamo né all'iniziativa della Francia, né al riconoscimento della Spagna. Anzi in quanto alla Francia (la Napoleonica

ben inteso) dubitiamo assai che essa stessa sia stata veramente riconosciuta dalla Spagna.

Scrivono da Parigi, 27, all'*Indép. belge*:
Si crede che la prima cura del nuovo ministro plenipotenziario d'Italia in Russia, marchese Pepoli, sarà di negoziare il matrimonio del principe Umberto di Savoia con una principessa di Leuchtenberg.

Le notizie che i giornali d'oggi ci recano sull'insurrezione polacca sono tutte retrospettive. È molto caratteristica però la seguente lettera, riferita dall'*Opinion Nationale*, che una madre scrive a suo figlio dal distretto di Olkusz, in data del 24 ultimo:

“ In mezzo all'ansia generale, io non son certa se le mie parole ti troveranno ancora sopra luogo. Dopo quanto è qui accaduto martedì, vi sono dei momenti in cui noi crediamo che tu non debba essere più lontano da noi, perchè quando una nazione intera si solleva, tutt'i suoi figli hanno il dovere di raccogliersi per la sua difesa.

“ Ci giunge da Cracovia la notizia che molti giovani si uniscono ai nostri. Nei nostri dintorni, la gioventù è scomparsa.

“ Gli operai sono unanimi pel movimento, gl'israeliti l'appoggiano. L'avvenire è nella mano di Dio. Noi invochiamo dal fondo della nostra anima il suo appoggio; egli forse non rifiuterà a figli sfortunati la loro madre patria.

“ Non mi dilungo a scriverti, temendo, in sì gravi momenti di non lanciar parole a caso. Prego solamente Dio che t'ispiri in qual modo tu debba concorrere alla grand'opera, e ti mando la mia benedizione materna. ”

CRONACA INTERNA

Jeri l'altro in sull'imbrunire dalla Guardia Nazionale e Carabinieri di Resina venne arrestato in quella città il noto camorrista Ciro Cozzolino, evaso dalle carceri della Vicaria insieme con Pipoli. Molte processure per delitti commessi gravitano su questo camorrista. Egli era ferito, e perciò fu jeri condotto sotto scorta all'ospedale di S. Francesco.

Per lettera di Capitanata siamo informati che il giorno 23 ultimo una tal Rosa di Firmo, nativa di Torre Maggiore, uscì dal suo paese in traccia di suo figlio, Giuseppe Colozzi, che aveva saputo essersi da due giorni arruolato nella banda Caruso.

A 5 miglia da Torre Maggiore s'imbattè in un bosco nella comitiva, in cui appunto trovavasi il figlio. Lo richiese al capo. Le fu negato. La donna uscì in grida disperata, imprecaando ai briganti. Ciò le valse la morte, ordinata dal capo. Il figlio, che stava in vedetta in una masseria a breve distanza, fu indi a poco anch'esso fucilato.

Per opera della G. N. di S. Giovanni in Fiore, col concorso dei Carabinieri, venne arrestato il giorno 21 p. p. il brigante Vincenzo Veltri, che faceva parte della banda Coronei.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 2.

Lisbona 1 — Rio-Janeiro 9 — Alcuni Inglesi naufragati a Rio Grande del Sud vennero spogliati dagli abitanti — La legazione Inglese chiesero al Governo Brasiliano un'indennità in favore dei danneggiati, e la punizione di tre Ufficiali

di Marina che non fecero il loro dovere. Ma avendo il Governo Brasiliano ricusato di aderire alla domanda, l'Ammiraglio Inglese catturò cinque navi Brasiliane. In seguito di che ebbe luogo un accordo col quale fu convenuto che il Brasile pagherà un'indennità il cui ammontare sarà fissato a Londra — le ulteriori condizioni d'accomodamento saranno sottoposte allo arbitrato del Re dei Belgi — Questo incidente produsse a Rio Grande una viva agitazione, che per altro erasi alquanto calmata al momento della partenza del vapore.

Torino — La *Gazzetta Ufficiale* ha in data di Sicilia 24 gennaio: Ebbe luogo uno scontro nelle vicinanze di Castellamare fra truppa e malviventi che vennero dispersi — la tranquillità non fu più turbata.

Napoli 2 — Torino 2.

Prestito italiano 70. 50.

Parigi 2 — Fondi italiani 70. 45 — 3 0/0 fr. 69 95 — 4 1/2 0/0 id. 98. 75 Cons. ingl. 92 1/2.

Napoli 3 — Torino 2.

CAMERA DEI DEPUTATI — Si verificano alcune elezioni — Viene poscia ripresa la discussione del Bilancio del Ministero di Agricoltura e Commercio al Capitolo 32. *Istituti tecnici* — Si contesta la proposta della Commissione, che è per la soppressione della spesa stanziata per gl'istituti non creati per legge — Dopo lunga discussione è approvata la proposta Ministeriale per detto stanziamento.

Napoli 3 — Torino 2

Cracovia 2 — Ieri 2000 insorti presero Olkusz, e marciarono su Somowice e Modreszejow, probabilmente per impossessarsi dei posti alle frontiere. — Truppe Prussiane sono arrivate a Mislowitz per guardare quelle frontiere.

Bucharest 2 — Le voci allarmanti sparse a Vienna ed a Parigi sono inesatte. — L'Assemblea discute l'indirizzo. — Finchè sia votato il Bilancio, l'Assemblea ha autorizzato il Governo a contrarre un prestito di 6 milioni di piastre per coprire le spese correnti.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 3 — Torino 3.

New-York 22 — Confermasi che il Corpo di Burnside abbia passato il Rappahannock. — Il Governo di New-Jersey biasimò il decreto d'affrancamento degli schiavi.

Gotha 2 — Le trattative col Principe di Coburgo pel trono di Grecia non ebbero alcun risultato.

Breslava 2 — Stassera manca il treno di Varsavia. Ieri gl'insorti nelle vicinanze di questa città forzarono il Capo del convoglio a trasportarli fino a Skierniewice — Il corpo principale degl'insorti consta di 6000 uomini armati di fucili — Trovasi concentrato nelle vicinanze di Czestochowa.

RENDITA ITALIANA — 3 Febbrajo 1863
5 0/0 — 70 55 — 70 55 — 70 60.

J. COMIN Direttore